

## La Deduzione trascendentale

Argomento: giustificare la validità dell'uso delle categorie.

La domanda è dunque:

- perché le categorie, che sono nella nostra mente, pretendono di valere anche per gli oggetti?

Per quanto riguarda le forme della sensibilità non ci sono problemi...

- PERCHÉ per noi non può esistere nulla al di fuori di spazio e tempo. Se ci fosse qualcosa al di fuori di spazio e tempo noi non lo percepiremmo: non può esistere per noi NULLA al di fuori delle pure forme della sensibilità.

Ma la realtà obbedisce anche ai nostri pensieri (oltre che alle nostre intuizioni)? Questo è un problema ben più grosso e difficile. Sappiate che Kant ha scritto due versioni della *Deduzione*, e che gli interpreti hanno preferito ora l'una ora l'altra: era infatti un punto spinoso e difficile da risolvere.

Ragionamento:

1. Dal di fuori riceviamo tante informazioni; le nostre forme a priori incasellano la materia che ricevono. Noi abbiamo comunque una **molteplicità** di dati. C'è dunque **necessità di un'attività** (non passività: siamo noi a fare questa operazione) **sintetica** (cioè di sintesi di questa molteplicità in un'unità) che ha la sua **sede nell'intelletto**.
2. Kant identifica questa suprema unità fondatrice della conoscenza con **un centro mentale unificatore che chiama Io penso** (o autocoscienza trascendentale). L'Io penso è **uguale in tutti** (l'identica struttura mentale che accomuna tutti gli uomini). Questo Io penso fa sì che le varie rappresentazioni mentali siano **MIE**: se non ci fosse l'Io penso nessuna rappresentazione potrebbe essere pensata.
3. Cosa fa l'Io penso? La sua attività di pensiero è fatta di **GIUDIZI** (pensare = giudicare)
4. E i giudizi si basano sulle categorie, le 12 funzioni unificatrici dell'Io penso
5. **QUINDI** nessun oggetto può essere pensato senza venir **categorizzato**

Tutti i dati (la molteplicità dei dati) devono essere riuniti (grazie a una funzione sintetica che Kant chiama Io penso) per poter essere pensati da me. Ma pensare = giudicare = usare le 12 categorie. Quindi, nessun oggetto può essere pensato senza venir **categorizzato**.

L'Io penso quindi:

- ➔ è **principio supremo della conoscenza umana** (a lui devono sottostare tutte le esperienze per essere conosciute da noi)
- ➔ è ciò che **rende possibile l'oggettività e l'universalità** della conoscenza (senza categorie uguali per tutti saremmo chiusi nella soggettività)

Kant però **non è un IDEALISTA** → l'io non è creatore, ma ha solo carattere formale (ordina una realtà che gli viene data)!

Kant distingue

- **l'io inteso come coscienza**, per cui "io, come pensante, sono oggetto del senso interno e mi chiamo anima", che è **fenomeno empirico** (l'appercezione empirica è l'attività per la quale **noi percepiamo noi stessi come soggetti percipienti e ci distinguiamo perciò dalla cosa percepita**);
- e **l'Io penso**, cioè "l'unità sintetica dell'appercezione" (**Appercezione Pura**: per la quale **compongo le varie percezioni e sono consapevole della loro sintesi**), che "deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni: altrimenti bisognerebbe immaginare qualche cosa che non potesse essere pensato: e in tal caso la rappresentazione sarebbe impossibile o, almeno per me, non sarebbe". L'Io penso è una semplice funzione trascendentale, che unifica i dati di una conoscenza possibile.

La **conoscenza è dunque un processo di unificazione dei fenomeni mediante le categorie, ma sarebbe impossibile una qualsiasi unificazione senza un principio uno e costante**: e questo è l'io, cioè "quell'unità di coscienza che precede tutti i dati dell'intuizione ed in rapporto alla quale soltanto è possibile ogni rappresentazione di oggetti".

*Alcune note:* “**Appercezione**” è termine leibniziano derivato dal francese s'apercevoir “**accorgersi di**” e significa “**coscienza**”. È “**tracendentale**” perché è **condizione di possibilità di ogni conoscenza**.

L’Io penso è dunque il **centro puramente formale (privo di contenuto sensibile) a cui si riferiscono tutte le rappresentazioni in quanto appartenenti ad una identica coscienza. È in altri termini “l’autocoscienza in quanto produce la rappresentazione: Io-penso”**.

La caratteristica fondamentale dell’appercezione **pura** è quella **dell’oggettività**: essa è il fondamento della costituzione unitaria degli oggetti e dei loro rapporti (ad es. “Il corpo è pesante”).

La caratteristica dell’Appercezione **empirica** è la **soggettività**. (ad es. “Ogni volta che sollevo un corpo sento un’impressione di peso”).

Per concludere sull’io penso:

- L’Io Penso è dunque la FORMA suprema e originaria dell’attività (quindi: funzione) di sintesi (riunisce la molteplicità e la rende pensabile)
- Non è individuale (è universale e comune in tutti gli uomini)
- Non è la psiche o l’anima di questa o quella persona (appercezione empirica)

